

Natalia Lombardo

ROMA Altro che braccio di ferro sui diritti tv: la trattativa fra Rai e Lega Calcio è saltata. Per ora. È finito male, con un nulla di fatto, l'incontro fra Adriano Galliani, presidente delle società sportive, e Paolo Francia, direttore del Dipartimento Sport di Viale Mazzini, che alla fine ha annunciato: «Non ci saranno altri incontri» (annullato quello di venerdì). La Lega Calcio non cede di un millimetro: 89 milioni di euro oppure «non vendiamo» (invocando lo «stato di crisi» per il terremotato mondo del calcio). La Rai ne fa una questione di rapporto fra prodotto e spesa. «Con un calendario così non è più nemmeno questione di prezzo. Il valore del campionato è per noi azzerato», ha detto Francia accusando Galliani di essere una «cassiera di un supermercato». Insomma, al corpo centrale del calcio in tv, «Novantesimo minuto», resterebbero solo quattro partite, dato che proprio le società calcistiche hanno modificato ulteriormente il calendario degli incontri proprio in rapporto ai contratti con la pay-tv (i due anticipi al sabato e i due posticipi alla domenica dalle 18 alle 20,30), svuotando quindi di «sciacca» e gol «90 minuto», contenuto all'interno di «Domenica In». Questo schema, secondo Francia, «di fatto rende impossibile per la Rai valorizzare i palinsesti». Il direttore della maxi struttura Rai accusa la Lega Calcio: «Ha condotto una sceneggiata finalizzata alla cancellazione del calcio in chiaro dal nostro paese, forse per preparare la strada a qualcuno. È una grave responsabilità», che la Lega ha di fronte «agli sportivi e agli investitori pubblicitari delle squadre». Ai quali, per altro, il calcio in chiaro frutta di più che inserire spot sulle pay tv.

Agostino Saccà, direttore generale, ripete che «la Rai non cederà al ricatto»: potrà fare a meno del calcio, dice, affidandosi a un sondaggio che vede l'83 per cento di italiani convinto dei costi troppo alti del pallone. Sulla crisi del calcio Saccà rimanda la decisione «al governo», e sulla trattativa afferma che c'è «un margine minimo».

Certo la Rai è in bilico: sul crinale del crollo di ascolti dell'affezionato pubblico sportivo, ma al tempo stesso con l'esigenza di tirare la cinghia. Alcuni esponenti dell'Ulivo hanno visto lo scontro di questi giorni come una «sceneggiata» (Pecoraro Scario) prima di un'uscita finale di Berlusconi come «Deus ex machina» che salva la Rai e salva pure il calcio. Il premier potrebbe così contenere politicamente i suoi conflitti di interessi moltiplicati al cubo (proprietario Mediaset e Milan, Milan-Lega Calcio, Galliani Ad del Milan...).

Forse alla fine si troverà un accordo, sta di fatto che la Rai si sta attrezzando a fare a meno del calcio in chiaro. Ma ne uscirebbe depauperata. Paolo Francia ha annunciato l'uso dei quattro minuti al giorno di immagini per «diritto di cronaca». Galliani ha ipotizzato che la stessa Lega potrebbe fornire un «pacchetto preconfenzionato» di immagini. Una proposta «arrogante», secondo Francia, («sarebbero

Donzelli: senza Santoro e senza sport si risparmia ma la concorrenza ci massacra

”

“ Irremovibile il direttore del dipartimento: non ci saranno altri incontri, il valore del torneo per noi è azzerato ”



Del Noce: Raiuno può fare senza, sul bilancio siamo fuori rotta. Salta la convocazione d'urgenza del Consiglio chiesta da Donzelli e Zanda ”

L'uomo di Berlusconi scippa il calcio alla Rai

Diritti tv, Galliani mette fuori gioco la tv pubblica. Baldassarre non anticipa il Cda

veline), perché la scelta dei contenuti «spetta alle reti televisive: in 4 minuti si possono fare vedere almeno 16 gol». I direttori di rete minimizzano l'eventuale «buco» e fanno muro con Agostino Saccà, direttore generale (che ha già rinunciato a Galles-Italia). Secondo Fabrizio Del Noce, «RaiUno può stare benissimo senza calcio a certe condizioni: sul bilancio siamo fuori rotta; il gioco non vale i ricavi, insomma. «Lo spettacolo va avanti», dichiara Antonio Marano, direttore di RaiDue, «non ci sarà accordo sui diritti? Sarà un'occasione per valorizzare altre discipline», e si affida alla fantasia dello staff di «Quelli che il calcio...».

I direttori Rai sono quindi fermi sulla linea del contenimento dei costi, ma sembrano non preoccuparsi del

calo degli ascolti, come se il pallone non fosse più il «pallino» fisso dei telespettatori italiani. Una linea indicata per primo dal ministro Gasparri che, dopo aver esternato ovunque, ieri fa lo schivo: «La crisi del calcio non mi riguarda, non dipende dalla Rai, vada da Tremonti. Io mi occupo di diritti sportivi». Da ieri Gasparri si contiene, certo non per le accuse di ingenerosità ricevute dall'Ulivo (e An fa muro contro Roberto Zaccaria), giura di «occuparsi di crisi più serie», di proteggere pensionati e fasce deboli. E sulla trattativa fallita commenta: «La situazione è peggiore di quello che si potesse prevedere». Stranamente ieri dice quello che avrebbe dovuto dire dall'inizio: «Si siedano al tavolo con la Rai e vedranno cosa fare».



È tornato Emilio Fede («Vengo da un'isola che si chiama Capri»). E ha messo un po' d'ordine: «Ieri non farà mica girotondi?» (domanda rivolta a Clemente Mastella); «I ricari non saranno forse problemi ereditati dal precedente governo?» (domanda rivolta al presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, che però risponde: «Questo Governo ha promesso di ridurre la povertà, che invece sta aumentando»); «parliamo di pettegolezzi, ma fare polemica sulla barca di D'Alema, a che serve il pettegolezzo? faccia la sua navigazione...» (con gigantografia di D'Alema marinaro alle spalle). Ancora una notizia secondo Fede, in coda al tg: «A Berlino è stata occupata l'ambasciata irachena, la polizia ha faticato un po' a ripristinare l'ordine, ma niente di preoccupante...». Era la stessa notizia con cui Mario Giordano aveva aperto mezz'ora prima Studio Aperto: «Ore di paura a Berlino. Ambasciata sotto assedio». Aveva capito male? Ma no: «Le immagini in diretta da Berlino» annunciava in apertura (un'ora dopo) il Tg1, parlando di ostaggi, feriti, «momenti di alta tensione». Così pure il Tg2. Ma anche per il Tg3 e per La 7 restava la seconda notizia, tra le prime per il Tg5. Chissà che cosa avevano raccontato a Fede per tranquillizzarlo tanto.

A Studio Aperto era arrivata «in aggiornamento» l'ultima ora che gli oppositori al regime iracheno asserragliati nell'ambasciata tedesca si erano messi «in contatto in diretta con la televisione Al Jazeera». Un dato su cui riflettere: è stata la tv «ufficiale» della guerra in Afghanistan, la «Cnn d'Oriente», fonte di notizie e immagini per tutto il mondo in un inverno di paura. Il commando si è rivolto a questa emittente per raccontare la sua «occupazione pacifica» in una intervista intercontinentale - mentre le teste di cuoio erano schierate all'esterno in assetto da guerra - proprio 24 ore dopo che la Cnn, quella vera, aveva «ottenuto» le videocassette di Al Qaeda e di Bin Laden. La televisione prende di nuovo il posto dei servizi segreti, della polizia, la comunicazione diventa anche strumento di terrorismo e dissidenza... Sono notizie che provocano persino inattesi strascichi polemici: gli agenti della Cia, «bruciati» dalla Cnn, hanno fatto sapere che «sono meno dei giornalisti e guadagnano meno»...

Se da Berlino arrivava la notizia più rilevante sullo scenario internazionale, quella più importante per l'Italia per il Tg2 (secondo titolo) era la scuola, anzi «La mia scuola»: quella di Letizia Moratti. Il Tg3 ci aveva raccontato le polemiche dei genitori, il tg di Mauro Mazza si è limitato a registrare le dichiarazioni del ministro: «Io penso a lavorare. Io lavoro». Ma anche la «notizia più attesa dagli italiani» - l'avvio ritardato del Campionato di Calcio - è stata ovviamente in testa in tutti i tg. Ovvero, l'apoteosi di Adriano Galliani, in video e in voce a televisioni riunite. Ma la dichiarazione più interessante l'abbiamo sentita a Studio Aperto. Alla domanda «la sua non è una soluzione all'italiana?», Galliani, piccato, ha risposto: «Dell'Italia che cerca di fare le cose per bene». Come il formaggio Galbani o come padron Berlusconi?



Un bambino osserva in un negozio di elettrodomestici le notizie sportive

il personaggio

Con lo sport a Francia va sempre storta

ROMA La partita sui diritti del calcio è in mano a chi ha già perso quella sul motociclismo. Oggi Paolo Francia, direttore della nuova macrostruttura di Viale Mazzini che raggruppa la testata RaiSport e la Direzione acquisti diritti sportivi, è impegnato nel braccio di ferro con la Lega Calcio. Ma due anni fa, ancora sotto la direzione di Pier Luigi Celli, era responsabile di RaiTrade e perse clamorosamente l'asta per i diritti del campionato del mondo di motociclismo. Chi se li aggiudicò offrendo di più? Mediaset naturalmente.

Sembra che Celli, quando fu informato del fatto, si sia infuriato. Ma ormai i buoi erano scappati dalla stalla e ben lontani. Già allora qualcuno si chiese se quello di Francia, dirigente vicino ad An, fosse stato un gesto di imperizia oppure di una cortesia al gruppo del Biscione. Oggi la questione si ripropone. In termini ben più ampi. E la questione del motociclismo resta comunque un precedente che spinge a riflettere.

All'epoca il motociclismo non costava moltissimo e procurava alla Rai ottimi ascolti essendo quasi tutti italiani e giovanissimi i talenti delle due ruote: Biaggi era già famoso, ma Rossi, Capirossi e Melandri ancora no. Nel 2001 il Motomondiale prendeva in

media, sulla Rai, il 25,26% di share, con una punta del 36% in occasione della vittoria finale di Rossi. Una perdita dunque seria. Nel caso del pallone lo scenario è più complicato. Ma è innegabile l'esistenza di rapporti fra il direttore della tv di Stato Agostino Saccà e il direttore della Lega Calcio - nonché amministratore delegato del Milan - Adriano Galliani.

Ex direttore di RaiTrade dove si occupava già dei diritti sportivi, Paolo Francia è stato promosso alla guida di RaiSport con la nuova gestione Saccà-Baldassarre. Poco dopo, a luglio scorso, il nuovo consiglio di amministrazione ha varato la creazione del Dipartimento Sport, la macrostruttura che riunisce testata giornalistica e gestione dei diritti sullo sport.

Il dirigente è entrato nella tv pubblica durante l'era Moratti come direttore dei programmi radiofonici, per poi passare sotto la presidenza di Enzo Siciliano ai diritti sportivi. Francia ha una lunga storia politica alle spalle. Ex democristiano, venne candidato dallo scudo crociato alle comunali di Bologna e fu nemico acerrimo del sindaco Zangheri. Soltanto negli anni '90 si avvicina al partito di Gianfranco Fini. Anche sotto il profilo professionale Francia non è nato ieri: è stato capocronista al «Resto del Carlino» di Bologna e poi direttore del «Piccolo» di Trieste quando la testata apparteneva al gruppo Monti.

La partita attuale è ancora aperta, gli italiani nutrono fondate speranze di vedere i cari vecchi novanta minuti su mamma Rai, i vertici di quest'ultima hanno ragionevoli probabilità di non perdere migliaia di abbonamenti in un colpo solo. Ma il passato rema contro.

La convocazione «urgente» del Cda, chiesta dai consiglieri Rai, Zanda e Donzelli, sembra essere saltata insieme allo slittamento del campionato al 15 settembre. Il presidente Baldassarre non ha dato risposta, ma i consiglieri ne sollecitano ancora la necessità. «Il consiglio non può soltanto ratificare una decisione "a babbo morto"», osserva Carmine Donzelli, e chiarisce il punto: «La Rai deve contenere i costi, e la richiesta della Lega Calcio, per un prodotto così depauperato nel calendario e frammentato sulle pay-tv, è eccessivo. Ma il servizio pubblico deve avere i diritti del calcio in chiaro». Un

giudizio sull'operato di Saccà: «È giusto che punti i piedi ma non che si irrigidisca fino all'autolesionismo», bene se «la politica di risparmio corrisponde a un palinsesto serio, ma se mortifica i programmi Rai, allora nasce il legittimo so-

spetto: vuol fare un favore a un certo signore?». Insomma, cosa diventa la tv pubblica, aggiunge per eccesso Donzelli, «senza Santoro, senza calcio in chiaro, la Rai risparmia, ma viene massacrata dalla concorrenza». Anche secondo Zanda, «è giusto che la Rai risparmi, ma si deve trattare a oltranza e arrivare a un accordo». Mediaset «non comprenderebbe i diritti del calcio nemmeno a metà prezzo», fanno sapere. Del resto hanno il motomondiale (che Paolo Francia si lasciò scappare...) e, con la Champions League, il pezzo forte dei diritti del calcio. Su quest'ultima Mediaset ottenne una proroga del contratto. Una scelta che fece Galliani, evitando così una nuova gara alla quale avrebbe potuto partecipare anche la Rai. Un altro affare «di famiglia».

90° minuto «sospeso» e svuotato di senso

ROMA 90° minuto, sospeso in attesa di accordo sui diritti delle immagini, lo afferma Paolo Francia, responsabile Rai sport e delegato a trattare sui diritti. Peraltro, la trasmissione perde gran parte del suo interesse per la decisione della Lega di concedere altri due anticipi e posticipi il sabato e la domenica alle 18, con soli 5 incontri giocati la domenica pomeriggio. «Un misfatto» dice Francia. Quanto, alla decisione di consentire in caso di mancato accordo sui diritti solamente 4 minuti di immagini per diritto di cronaca, prodotte dalla Lega calcio e uguali per tutti, per Francia «è una farsa. Evidentemente il dittatore Galliani ha confuso il diritto di cronaca con il diritto di velina». Mentre «valuteremo nei prossimi giorni» - conclude Francia - il possibile avvio per Stadio 2 Sprint». Quelli che il calcio partirà certamente. Il 15 settembre (e non il primo), in concomitanza con il campionato: «Il dibattito sul campionato si può fare lo stesso afferma Francia - Aldo Biscardi lo fa da anni al Process». Concorda Simona Ventura: «il calcio - dice - richiede molti soldi non solo per comprare i calciatori. Per quanto ci riguarda, comunque, al massimo avremo quattro partite, secondo quanto stabilito dalla Lega... già dall'anno scorso abbiamo trattato il calcio come un pretesto». «Quello che è fondamentale» - conclude la Ventura - è il racconto della giornata sportiva, sei o cinque o quattro partite per noi fa lo stesso».

Protestano i cdr per l'assunzione dell'ex direttore della Padania. Il leghista Bracalini fuori dal Tg3, la nuova nomina rinviata a settembre

Una sollevazione contro Baiocchi a viale Mazzini

lente esaltanti, ma questo è il meno) andato in onda su RaiDue, in accordo con il direttore di area leghista, Marano, e senza che Di Bella

Saccà dà ragione a Di Bella Indifendibile l'operato del suo vice

”

l'avesse autorizzato al salto di rete; poco dopo annunciò un'edizione tutta «lombarda», del Tg3 delle 12, che è un tg nazionale; infine un'intervista su «La Padania» nella quale tuonava contro l'asse «fascio-comunista», ovvero, Storace-Veltro-Moffa, istituzione romane schierate contro il trasferimento dei centri di produzione Rai dalla capitale. Bracalini, adesso, è stato quasi scaricato dalla Lega (che ha ottenuto un uomo fidato, Ferrario, alla guida del centro Rai di Milano); indifendibile anche per Albertoni e Saccà. Ora dovrà accontentarsi, forse, di un pacato programma culturale o quant'altro di meno esposto.

Il tg delle 12 al momento sarà confezionato dalla redazione di Milano della quale è caporedattore Maurizio Losa, che del resto cura il tg da dieci anni in tandem con Di Bella.

Il nuovo vice del Tg3 da Milano potrebbe essere Alessandro Casarin, lombardo, ex socialista vicino a Forza Italia, il primo nome che fece il direttore del Tg3, quando Saccà lo richiamò dalla pensione, cedendo alla convinzione di Bossi, sostenuta dal consigliere Albertoni: quella che il quartier generale di Milano debba essere, quasi naturalmente, in mani leghiste. Altri nomi potrebbero essere quelli di ex vicedirettori

del Tg regionale (già muniti di qualifica e ora a senza incarico): Roberto Reale, che conduceva la trasmissione di successo dedicata al Nord Est, oppure Poggiani o Cannas.

Contro l'ipotesi, ormai una certezza, di un'assunzione di Giuseppe Baiocchi, ex direttore de «La Padania» oltre all'Usigrai si sono schierati ora anche molti comitati di redazione dei tg regionali, da Napoli a Trento e Milano, dal Veneto alla Calabria e al Molise. L'ex direttore del quotidiano leghista dev'essere forse compensato con una poltrona alla Rai per il fatto di essere stato sostituito con Moncalvo? La destinazione dovrebbero essere i Tg re-

gionali, alle dipendenze di Angela Buttigione. Sembra che possa essere assunto come inviato, ma con uno stipendio da vicedirettore.

Da Trento alla Calabria un coro di no all'ingresso in redazione di nomi «esterni»

”

Un'altra ipotesi è quella di un primo passaggio alle testate regionali e poi una migrazione a RaiDue, ma pare che la cosa non piaccia al direttore Marano.

I comitati di redazione regionali protestano, denunciando tutti una carenza di organico, le attese annose di reintegri bloccati proprio da una «austera politica aziendale». A Milano il Cdr è preoccupato per una «occupazione della redazione da parte di giornalisti letteralmente catapultati all'interno della Rai senza una logica apparente (professionale e/o aziendale) che non sia quella partitica», come avviene per Bracalini. Tutti i Cdr, comunque, chiedono che per le assunzioni vengano rispettate le liste dei precari e dei disoccupati. Certo con la campagna anti sprechi che sta facendo la Rai su calcio e star system, certe assunzioni non possono che essere viste, all'interno, come una «beffa».